

Seppellito Khamenei, l'Iran del dopoguerra è anche più compatto

LA GUERRA GRANDE L'attacco Usa-Israele ha chiuso il paese in un nazionalismo religioso mentre tornano le bombe

LA GUERRA GRANDE L'attacco Usa-Israele ha chiuso il paese in un nazionalismo religioso mentre tornano le bombe

Quella nube di diossina che ha cambiato il mondo

LA GUERRA GRANDE L'attacco Usa-Israele ha chiuso il paese in un nazionalismo religioso mentre tornano le bombe

Di Mario Tozzi, [La Stampa](#)

Quasi non ricordiamo più quella nube di diossina, prima rosa e poi invisibile, che penetrò nelle narici dei brianzoli e nel nostro immaginario mezzo secolo fa. Eppure si è trattato di una catastrofe spartiacque, anche se non provocò nemmeno una vittima. C'è un prima e un dopo, non fosse altro che per le Direttive Seveso, che hanno successivamente conferito nuovi obblighi e un perimetro più ristretto alle lavorazioni chimiche. Registrando, come primo risultato, lo spostamento delle attività pericolose in altre nazioni, fino al prevedibile caso di Bhopal, quando la multinazionale Union Carbide provocò il disastro industriale peggiore della storia (1984).

I veleni industriali come le diossine non sono visibili, invece Seveso fu l'epifania di quanto di sotterraneo, malefico e vorrei dire "tipico" porta la massimizzazione dei profitti a scapito di qualsiasi altro interesse. La cloracne sul viso e i bambini, i cani e i gatti stecchiti, le pecore morte, gli 80.000 animali sterminati, le decine di fusti (della cui sorte finale non siamo nemmeno sicuri), gli ettari di terreno bonificato con estrema fatica, ci hanno plasticamente rappresentato che i veleni industriali sono fra noi ogni giorno, suscettibili di essere messi in luce dalla prima condotta disattenta o dal primo errore.

La nube di diossina del 1976 si sprigionava in un Paese ancora in grande crescita economica: l'Italia del massimo storico del Partito Comunista di Berlinguer e del governo Moro, degli immigrati dal Sud e delle lotte per i diritti dei lavoratori. **Quei veleni minavano la fiducia degli italiani e alimentavano i conflitti sociali che stavano portando alla stagione del terrorismo.** E in quell'Italia la questione ambientale non esisteva, mentre l'industria stava spingendo al massimo verso un modello di sviluppo che portava ricchezza sì, ma a costi altissimi. Eppure era già uscito *Primavera Silenziosa* di Rachel Carson (1962), in cui l'autrice si domandava se una civiltà potesse «intraprendere una guerra senza quartiere contro la vita senza distruggere sé stessa, e senza perdere il diritto di essere chiamata civile». **A oggi in Italia ci sono ancora 971 stabilimenti a rischio di incidente rilevante (Ispra 2025), passando da 991 nel 2019 a oggi, con una riduzione di solo il 2%. Per non parlare dell'Ilva di Taranto,** dove l'Istituto Superiore di Sanità (2019) ha rilevato che le donne residenti hanno concentrazioni di diossine nel latte materno superiori dal 18% al 38% rispetto a quelle della provincia, un segnale inequivocabile di una esposizione continuata.

Però è indubbio che a partire da Seveso è nato un nuovo modello di sviluppo che comportava norme industriali più severe, adottate poi a livello planetario. Ma questo nuovo

modello oggi non è ancora pienamente realizzato, soprattutto se andiamo oltre la diossina dell'Icmesa e allarghiamo il campo a tutta la Pianura Padana, quella che da decenni ormai è una delle zone permanentemente più inquinate d'Europa (per esempio in fatto di particolato sottile). Dopo Seveso il quadro è migliorato, ma il paziente resta in osservazione.
Nell'immagine: le case evacuate per la nube tossica dell'ICMESA di Seveso

Goodbye capitalismo: ora all'America piacciono i socialisti

LA GUERRA GRANDE *L'attacco Usa-Israele ha chiuso il paese in un nazionalismo religioso mentre tornano le bombe*

Il "Wall Street Journal" e l'"Economist", fari del libero mercato segnalano la svolta: il sogno è finito, i giovani vanno a sinistra

Torna la guerra dei mondi

LA GUERRA GRANDE *L'attacco Usa-Israele ha chiuso il paese in un nazionalismo religioso mentre tornano le bombe*

USA VS EUROPA Riprende la guerra dei mondi tra Stati Uniti, Israele e Iran e gli europei saranno ancora spettatori?

I primi passi della Nato post-americana

LA GUERRA GRANDE L'attacco Usa-Israele ha chiuso il paese in un nazionalismo religioso mentre tornano le bombe

Di Ettore Sequi, [La Stampa](#)

Trump è arrivato ad Ankara come un moderno Giove Pluvio, distribuendo saette contro alleati e partner. Ha attaccato Spagna, Groenlandia e Nato, accusando gli europei di averlo lasciato solo contro l'Iran.

In questo clima Giorgia Meloni, come altri leader europei, ha scelto la prudenza: giocare in difesa, troncare e sopire e limitare i danni, restando in trincea. Ha incassato gli attacchi senza alimentare lo scontro, ha difeso la scelta di non concedere le basi per attacchi contro l'Iran e ha posto un doppio limite: l'Italia rispetterà gli impegni Nato, ma deciderà tempi della spesa e destinazione delle risorse, privilegiando la propria base industriale. Di fatto il mancato ricorso al meccanismo Purl di acquisti di armi negli Stati Uniti a favore dell'Ucraina. In fondo un "Ni" a Trump.

Le polemiche di Trump hanno oscurato la vera notizia: ad Ankara nasce la Nato 3.0. Dopo quella del contenimento sovietico e quella dell'egemonia Usa del dopo Guerra fredda, ha inizio una Nato post-americana.

Più europea, più tecnologica, più industriale e con un orizzonte che va dal Baltico a Hormuz. Gli Usa restano il garante strategico, ma la difesa convenzionale diventa sempre più una responsabilità europea.

Le altre novità sono altrettanto significative.

Primo. La Russia diventa una minaccia strutturale e permanente. Il riarmo occidentale non risponde più all'emergenza ucraina: prepara una competizione strategica destinata a durare a lungo.

Secondo. L'industria della difesa entra nel cuore della deterrenza. I 139 miliardi di nuovi investimenti e i 50 miliardi di nuovi programmi certificano che la guerra non dipenderà più solo dagli eserciti, ma dalla capacità di produrre droni, missili, satelliti, software e munizioni.

Terzo. L'Ucraina entra nell'ecosistema strategico occidentale. La Dichiarazione di Ankara dice in sostanza che l'Ucraina non è più soltanto il fronte orientale dell'Occidente ma sta diventando la sua accademia militare. La licenza concessa da Trump per produrre i Patriot conferma il salto di qualità: Zelensky non chiede più assistenza, ma integrazione industriale.

Quarto. **Hormuz entra nell'agenda strategica della Nato.** Inserire Iran e libertà di navigazione nella Dichiarazione equivale a riconoscere che sicurezza, energia e rotte commerciali sono ormai inseparabili. Dal Baltico al Golfo Persico emerge una nuova geografia della deterrenza.

Quinto. La riaffermazione dell'Articolo 5 è soprattutto un messaggio politico. Oggi il problema è la prevedibilità americana. La deterrenza vive della certezza che gli Usa interverranno a difesa degli alleati. Quando la certezza diventa dubbio, viene fiaccata l'intera Alleanza.

È il grande paradosso di Trump. Rafforza e indebolisce la Nato nello stesso momento. La rafforza perché costringe l'Europa a spendere, produrre e coordinarsi di più. La indebolisce perché erode il suo capitale più prezioso: la fiducia nella garanzia americana. La spiegazione si riassume in due parole: saturazione strategica. Gli Usa non riescono più a sostenere simultaneamente crisi in Europa, Medio Oriente e Indo-

Pacifico. È il passaggio dal “burden sharing” al “burden shifting”: Washington non chiede più di condividere il peso della sicurezza europea; ne trasferisce progressivamente la responsabilità agli europei.

Ankara certifica la fine della Nato che abbiamo conosciuto per settant'anni. L'Europa entra nell'era della post-protezione americana. La domanda non è più se diventerà una potenza strategica, ma se riuscirà a diventarlo prima che la Russia metta alla prova il nuovo equilibrio europeo. Quindi il vero tema diventa quello della competizione industriale all'interno della Nato. Il riarmo europeo significherà infatti anche la scelta tra competizione o collaborazione tra industrie nazionali. Si spiegano così anche le cautele di Meloni: sostenere una difesa europea più forte senza trasformarla in un vantaggio competitivo per pochi Paesi. Per questo la Presidente del Consiglio pianta un paletto autarchico: sì agli investimenti Nato, ma le risorse e i profitti devono restare in Italia. È questa, molto più del 5% del Pil, la sfida politica del vertice.

Kupchan: “Si rischia la guerra, Teheran non si sopravvaluti”

LA GUERRA GRANDE L'attacco Usa-Israele ha chiuso il paese in un nazionalismo religioso mentre tornano le bombe

L'analista: “Il regime ha resistito e umiliato gli americani, ma è nel suo interesse rientrare gradualmente in un ordine regionale e globale”

Ecco chi sono gli amici degli amici (luganesi)

LA GUERRA GRANDE *L'attacco Usa-Israele ha chiuso il paese in un nazionalismo religioso mentre tornano le bombe*

Un miliardario con sede in Thailandia, che detiene una quota stimata del 12% nell'emittente della criptovaluta Tether (quella sostenuta dal municipio di Lugano) ha donato oltre 12 milioni di sterline a Reform UK del politico di ultradestra Nigel Farage

Perché la Nato sarà sempre più europea

LA GUERRA GRANDE *L'attacco Usa-Israele ha chiuso il paese in un nazionalismo religioso mentre tornano le bombe*

Di Nathalie Tocci, [La Stampa](#)

un vertice Nato in cui la non notizia è notizia. Il programma di Ankara è ridotto all'osso: meno il tempo a disposizione e più striminzita la dichiarazione finale, minore il rischio. Il rischio, o peggio la minaccia, non di ciò che potrebbero fare nemici come Vladimir Putin, ma di quel che potrebbe dire l'«alleato» Donald Trump.

Si è lavorato assiduamente per evitarlo. Il presidente Usa voleva che i partner europei e canadesi spendessero per la

difesa, e così stanno facendo. Il segretario della Nato Mark Rutte strombazzava numeri strabilianti. Escludendo gli Stati Uniti, i Paesi Nato hanno speso ben 139 miliardi di dollari in più per la difesa nell'ultimo anno. **E una buona fetta è destinata all'industria statunitense, creando quasi 200mila posti di lavoro in America.** Numeri ripetuti fino alla nausea al vertice, e mirati a un solo fine: rabbonire Trump e assicurarsi che non dia di matto.

In pochi credono che sia sufficiente ad assicurare un reale impegno statunitense in difesa degli alleati europei, qualora dovesse essercene il bisogno. E nessuno esclude che ce ne sia. Tanto più se gli ucraini sapranno difendersi sempre meglio, generando un congelamento di fatto sulla linea del fronte. Putin, che non può permettersi una fine della guerra dalla quale dipende la sopravvivenza del suo regime, sarebbe tentato di trascinarla altrove, magari sconfinando in un Paese Nato. **Ma quanto meno si spera in un silenzio americano, che eviti di indurre ulteriormente Putin a tentare la sorte.**

Al di là dello spettacolo tragicomico, il vero punto è un altro. Che gli Stati Uniti vogliano sfilarsi dalla sicurezza europea, come presenza e costi, è certo. Così come il destino di una Nato molto più europeizzata.

Oggi gli Stati Uniti forniscono circa la metà delle forze convenzionali in Europa. **È verosimile che tra qualche anno, sia pur gradualmente, quella presenza si dimezzi, mentre rimarrà intatto l'ombrello nucleare Usa in Europa.** È uno scenario ottimista, ma in fondo anche realistico. Sarà una Nato forse più debole ma più europea, e comunque sufficientemente forte per difendere il continente dalla minaccia russa. **In fin dei conti è questo l'obiettivo, ed è su questo che si lavora.**

Rimangono però due nodi che minano il futuro dell'Alleanza, seppur in questa forma più europeizzata. Il primo verrebbe al pettine se effettivamente ci dovesse essere un attacco della

Russia a un Paese Nato nei prossimi mesi o anni. Si rischierebbe una spaccatura nell'Alleanza. Se venissero attaccati ad esempio i Paesi baltici, per non parlare della Polonia, e se gli Stati Uniti dovessero lavarsene le mani, è molto probabile che la Germania, dove il riarmo è reale, rimarrebbe invece fedele all'impegno della difesa collettiva.

Seguirebbero anche Francia e Regno Unito, il che a sua volta renderebbe assai probabile che altri Paesi, inclusa l'Italia, si uniscano allo sforzo collettivo. Sarebbe la fine della Nato intesa come alleanza atlantica, ma la sopravvivenza di una difesa collettiva europea, incluso il Canada e forse anche la Turchia.

Il secondo nodo verrebbe al pettine in uno scenario meno drammatico: la guerra cinetica in Europa non sconfina oltre l'Ucraina, ma il conflitto con la Russia è destinato a rimanere vivo, continuando a indurre gli europei ad assumersi responsabilità crescenti per la difesa del continente. Responsabilità europee cui dovrebbe corrispondere un aumento del peso decisionale all'interno dell'Alleanza. In poche parole, una Nato più europeizzata smetterebbe di essere un'organizzazione a trazione decisionale Usa.

Oggi non è questo il calcolo di Washington. L'ira di Trump nei confronti degli alleati europei che hanno posto timidi paletti sulla guerra in Iran, rifiutandosi di esservi trascinati, denota la sua convinzione di fondo: gli Stati Uniti sono l'azionista di maggioranza della Nato. E l'asservimento plateale di Mark Rutte nei confronti di Trump non ha fatto che corroborare questa convinzione a Washington. Ma se gli europei un domani facessero davvero la parte del leone all'interno dell'Alleanza, gli Stati Uniti – chiunque li guidi – sarebbero davvero disposti ad accettare un mercato della difesa europeo meno aperto per l'industria americana? O che alcune decisioni operative della Nato non fossero più principalmente prese dagli Stati Uniti?

Se diritti e responsabilità non si muovono di pari passo, il rischio è che si incrinino – o si rompa – il contratto sociale implicito nell'organizzazione. Quando sollevo la domanda ai colleghi della Nato, la riconoscono, ma fanno spallucce. Dopotutto è un problema che al massimo si porrà domani. E sarà già un miracolo se a quel domani l'Alleanza arriverà intatta.

Nell'immagine: Trump con Erdogan e signora

La guerra come primo linguaggio della diplomazia

LA GUERRA GRANDE L'attacco Usa-Israele ha chiuso il paese in un nazionalismo religioso mentre tornano le bombe

ANKARA ATLANTICA Per gli europei si tratta dell'architettura della propria sicurezza, per Washington invece è un dossier da chiudere, anche congelando il fronte, con sfere d'influenza travestite da realismo pacificatore

Nuova ondata di bombardamenti Usa, si riaccende la guerra in Iran

LA GUERRA GRANDE L'attacco Usa-Israele ha chiuso il paese in un nazionalismo religioso mentre tornano le bombe

Ondata di attacchi Usa contro l'Iran: "Non finirà presto".

L'offensiva della notte in risposta agli assalti dei pasdaran
contro tre navi